

IL DIFFICILE ESERCIZIO DELLA TUTELA L'osservatorio ligure *Sezione di Genova*

L'attività di tutela e valorizzazione dei beni archeologici della Liguria registra in questi ultimi anni le maggiori difficoltà da quando fu creata la Soprintendenza. Alla drammatica riduzione delle risorse finanziarie ordinarie, che non consentono neppure la manutenzione annuale delle aree archeologiche aperte al pubblico (ad esempio il taglio dell'erba), si è aggiunta la cronica carenza di personale, specialmente nei ruoli intermedi (custodi e tecnici), mentre le recenti normative sul turn over stanno per ottenere un'ulteriore rarefazione di funzionari.

Non è un segreto che dal 1995 la Soprintendenza per i Beni Archeologici non ha un dirigente titolare ed è stata diretta da vari reggenti e Soprintendenti *ad interim*, con un veloce avvicendamento. Iniziative culturali e scavi di grande interesse scientifico sono stati tuttavia realizzati, grazie alla tenacia di alcuni funzionari e alla collaborazione di poche Amministrazioni comunali più sensibili (ad esempio nei Comuni di Sanremo, Quiliano, Noli, Albisola).

All'estremo Levante, nell'area archeologica di Luni cospicui finanziamenti straordinari assegnati sui fondi gestiti dalla società Arcus, hanno consentito di progettare una serie di interventi di restauro di strutture archeologiche, recupero di casali storici e realizzazione di accessi e percorsi interni.

Altri lavori sono stati realizzati nella villa romana del Varignano vecchio (Portovenere) con fondi straordinari del Piano Nazionale dell'Archeologia.

Particolarmente preoccupante pare la situazione del settore orientale della Provincia di Savona, su cui si vanno rovesciando progetti milionari. Citiamo, tra gli altri, dopo le opere dell'architetto Bofill "Orsa 2000" nel porto di Savona, con la sovrapposizione di enormi edifici nell'area già occupata dall'insediamento più antico di Savona e dell'Arsenale sforzesco, a pochi metri dalla rocca del Priamar, il discusso progetto dell'architetto Fuksas di una torre alta 120 metri con un porticciolo nella zona della Margonara; "l'Aurelia bis" che unirà Albisola superiore con Savona; il raddoppio della centrale a carbone di Vado Ligure, la romana *Vada Sabatia*.

Questo comporta modifiche radicali e irreversibili del paesaggio e della storia della fascia costiera, che le indagini archeologiche realizzate dalla Soprintendenza hanno rivelato densamente popolata già nell'età del ferro e in epoca romana.

L'unico strumento in possesso della Soprintendenza resta la normativa sull'archeologia preventiva, che si risolve, però, nei casi migliori, nello scavo e documentazione in tempi ristretti di depositi archeologici e strutture antiche, poi asportati per far posto alle nuove costruzioni.

Nel capoluogo ligure, oggetto fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso, di indagini di archeologia preventiva che ne hanno riscritto la storia più antica, a partire dall'età del Bronzo antico, non esiste un museo della città che illustri i risultati delle scoperte, così il "Laboratorio di Archeologia urbana" realizzato dalla Soprintendenza nell'edificio delle Scuole Pie con finanziamento della Legge 2004 per "Genova Capitale europea della cultura", non ha più ottenuto, negli anni successivi, i finanziamenti ordinari necessari alla sua apertura.

Roma, 16 giugno 2009

Per informazioni

Manuel Bertin, Ufficio stampa

stampa@italianostra.org

tel. 329 3548053